



LILLEHAMMER 94. Secondo oro per la Di Centa nei 30 km: ora è la regina del fondo

Gli sportivi italiani esultano in coro «Giorno da incorniciare»

Il medagliere

	Oro	Arg	Br
RUSSIA	10	7	4
NORVEGIA	8	9	3
GERMANIA	6	5	6
ITALIA	6	3	8
STATI UNITI	5	3	1
CANADA	3	4	4
SVIZZERA	2	3	2
COREA DEL SUD	2	1	0
AUSTRIA	1	2	4
GIAPPONE	1	2	1
SVEZIA	1	1	0
UZBEKISTAN	1	0	0
BIELORUSSIA	0	2	0
KAZAKHISTAN	0	2	0
OLANDA	0	1	3
FRANCIA	0	1	2
FINLANDIA	0	0	4
G BRETAGNA	0	0	1
CINA	0	0	1
SLOVENIA	0	0	1
UCRAINA	0	0	1

Le gare di oggi

Ore 9,30 Sci alpino, slalom combinata uomini / 1ª manche (diretta Raitre e Tmc).
Ore 10 Biathlon, staffetta 4x7,5 km donne (diretta Raitre e Tmc).
Ore 12,30 Salto, trampolino k90 individuale (diretta Tmc e differita 0,40 Raldue).
Ore 13 Sci alpino, slalom combinata uomini / 2ª manche (diretta Raitre e Tmc).
Ore 14 Pattinaggio velocità 5.000 m. donne (differita 0,35 Raldue).
Ore 19. Pattinaggio artistico, individuale donne d.l. (diretta tv Tmc e differita 1,15 Raldue).
Ore 19.30-21 Hockey, semifinale 1/4 posto (differita 23,45 Tmc e 2,00 Raldue).

Italiani in gara

Sci alpino, slalom speciale valido per la combinata maschile: Alessandro Fattori, Kristian Ghedina, Gianfranco Martini.
Salto, trampolino K90 individuale: Roberto Ceccon, Ivan Lunardi, Ivo Pertile.
Pattinaggio velocità, m. 5000 femminile: Elena Belci.



L'arrivo vittorioso di Manuela Di Centa nella 30 km di fondo

R Borea/Ap

La leggenda di Manuela

Con il trionfo di ieri nella 30 km a tecnica classica Manuela Di Centa ha raggiunto quota cinque medaglie qui alle Olimpiadi: ormai è da considerare una delle più forti di sempre. «Il mio giorno più bello? Deve ancora venire...»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER Alle sette della sera è divenuto ormai un rito obbligato. Gli italiani che popolano Lillehammer si recano in festosa processione nella piazza del ghiaccio. Attendono mischiati alla folla davanti ad un podio luccicante. Sanno gli italiani che prima o poi qualcuno di loro salirà su uno di quei tre bianchi gradini scavati dentro un antico ghiacciaio e portati fino alla città di Olimpia. Manuela Di Centa risponde

all'invito dello speaker per la quinta volta sale sopra al ghiaccio millenario per la seconda sul suo punto più alto. Sorride Manuela mentre le concessione nella piazza del ghiaccio. Sanno gli italiani che prima o poi qualcuno di loro salirà su uno di quei tre bianchi gradini scavati dentro un antico ghiacciaio e portati fino alla città di Olimpia. Manuela Di Centa mostra dal po-

diò la medaglia d'oro più sofferta quella della trentina chilometri a tecnica classica. La prova più «vera» del fondo la più lunga fra le distanze olimpiche femminili non ha tradito l'azzurra. Era la sua gara alla vigilia dei Giochi. Lo è rimasta anche alla prova dei fatti. Così non è stato per molte delle sue avversarie sconfitte ancor prima di partire svuotate nel corpo e nella testa dalle precedenti fatiche. L'azzurra ha invece saputo distribuire con saggezza le non molte energie rimastegli spendendole lentamente lungo i rilievi boscosi che circondano il magnifico stadio Birkebeeren.

Manuela ha preso il via trenta secondi dopo l'amica Gabriella Paruzzi raggiunta e superata appena tre chilometri dopo. E da allora la sua gara è stata un ininterrotto susseguirsi di sorpassi e migliori rilevamenti intermedi: in tutto sei punti di cronometraggio che l'hanno sempre vista

prima. Fra le avversarie ben poche hanno provato a far meglio della norvegese Inger Nybraten sebbene indicata alla vigilia come la sua più pericolosa avversaria non sono riuscite a contrastarla neanche le formidabili russe Lyubov Egorova e Elena Vialbe. Irrimediabilmente attardate da un clamoroso errore di sciolinatura degli addetti ai materiali. Le uniche due a tentare qualcosa sono state un'altra norvegese Mari Wold, e la finnica Marja-Liisa Kirvesniemi con i suoi 38 anni la De Zolt del fondo femminile. Soprattutto la Wold è sempre stata vicina ai tempi dell'azzurra concludendo a sedici secondi di distanza.

Manuela ha tagliato il traguardo travolta dalla fatica. Le dimensioni della sua quinta impresa olimpica (due ori due argenti ed un bronzo) le fomaranno più tardi le sue stesse avversarie. «L'italiana è una grande campionessa - dirà poi la Wold - io sono orgogliosa di esserle arrivata

così vicino». Manuela è straordinaria - aggiunge la Kirvesniemi - in questi Giochi ha vinto sia nelle gare a tecnica classica che con il passo pattinato. Io non potrei mai fare altrettanto». Celebrazioni importanti per una donna che ha scritto una delle pagine sportive più belle delle Olimpiadi ancor più importanti perché compiute da due scandinave atlete che fino a pochi anni fa consideravano l'Italia una sorta di terzo mondo del fondo.

Nel pomeriggio poco prima della premiazione sarà Manuela a cercare di spiegare il senso di questa indimenticabile Olimpiade. «Sono stati Giochi fantastici: il primo momento della mia vita sportiva in cui sono riuscita ad esprimere il mio valore. È stato un obiettivo che ho raggiunto con molta sofferenza e facendo le scelte giuste. Per vincere non basta essere delle buone sciatrici: occorre raggiungere il top in molte altre cose. Io ho dovuto migliorarmi sotto

tanti aspetti tecnico-fisico e psicologico». Attoniti dai giornalisti rossa in volto e vestita con una salopette color caffè latte, Manuela ha parlato anche di donne. «Io non sono in grado di affermare che in Italia lo sport femminile subisce ancora delle discriminazioni. Non sono abbastanza informata per giudicare. Una cosa però voglio dirlo: nel nostro Paese manca spesso la cultura per portare le donne a raggiungere i grandi risultati. Ai pregiudizi però non credo. O almeno penso che esistano soltanto nella testa di persone che ragionano in modo limitato».

Le ultime note dell'Inno di Mameli concludono la premiazione. Manuela scende per l'ultima volta dal podio di ghiaccio e si inginocchia davanti al pubblico. Ragazzi e ragazze non tregua la chiamano e chiedono un autografo. Lei sorride ancora spalancata gli occhi dal chiarore indefinito e fa la cosa giusta: si gode l'attimo fuggente.

Malgrado l'aggressione, la Kerrigan ha dimostrato di essere la migliore Nancy, i pattini e le altre: l'invidia regna sul ghiaccio

Ma Tonya Harding le fiabe da piccola non le leggeva? Non lo sa che fine fanno le matricine gelose e le sorellastre invidiose? Mai mettersi contro una creatura baciata dalla sorte come Bianca-neve Kerrigan con quel suo bel viso da principessa e l'aureola della vittima benevola che «non odia ma non perdona» come si affannano a santificare i giornali.

Povera Tonya! Basta guardarle le mani per capire la sua tragedia: quelle unghie dipinte che per quanto lunghe non riescono ad ingentilirle la forma immediatamente tozza delle dita. E Biancaneve Kerrigan invece, ha mani affusolate unghie tranquillamente corte. Basta guardarle i fianchi pesanti a Tonya i muscolotti da contadina i lineamenti volpini con quel trucco spaventoso sugli zigomi nella speranza di affinarli un po'. E l'altra? Ah l'altra è snella slanciata arco sopraccigliare naturalmente

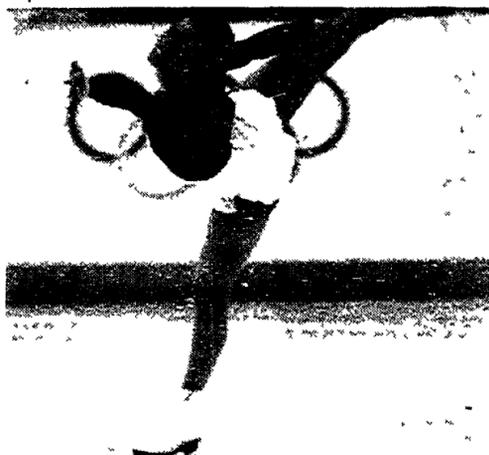
Stasera le pattinatrici sono attese alla prova definitiva il programma libero assegnerà le medaglie della specialità. Ieri, intanto, durante l'allenamento l'ucraina Oskana Baul e la tedesca Tanja Szewczenko si sono scontrate sulla pista: la Baul è rimasta fenta sotto al ginocchio, mentre la campionessa tedesca ha accusato una leggera contusione a una costola. Entrambe, comunque, dovrebbero essere regolarmente in gara questa sera.

SANDRA PETRIGNANI

sprezzante alla Rossella O'Hara. Ma che ne sa la gente di quel che patisce una ragazza? Che ne sappiamo delle sue notti insonni pensando alla rivale tanto più dotata di lei che oltretutto sui pattini le sta sempre avanti di almeno un punto? Altro che favole: c'è il mito americano di vincere a spronarla bisogna essere il numero uno per non sentirsi una pattiniera. Arrivare secondi è una beffa tanto valeva allora essere ultima nella Hit del pattino made in Usa. La

concorrenza tra fanciulle è già tanto spietata quando di mezzo c'è solo il ballo della scuola. pensa un po' se in palio ti mettono i oro delle Olimpiadi e la platea del mondo.

Povera, povera Tonya Magan all'inizio non ci sarà andata pesante. Si sarà limitata a pregare che all'altra, a quella spocchiosa di Biancaneve Nancy capitasse una piccola storia un banale incidente: un'influenzetta innocua ma sufficiente a non tenerla in piedi e tantomeno sui pattini. Mac-



La pattinatrice americana Nancy Kerrigan

D Paquin/Ap

ché nemmeno un raffreddore. Povera povera Tonya. Avrebbe almeno avuto un marito meno parassitario e arrivista o quel tanto affettuoso da dirle un rilassante «non te la prendere» oppure «Per me comunque sei meglio tu» cose così che sulle ragazze generalmente un qualche effetto lo ottengono. Quando si dice la jella quello subito a pensare alla spranga e che altro poteva venire in mente a un vero macho genere filmetto porno con la moglie mezza nuda subito divulgato per specularci su?

Ma poi siccome le belle (che non avendo niente da perdere sono pure buone) alla fine trionfano lo sprangatore si interdice e butta là contro le ginocchia di Biancaneve Kerrigan un colpo senza conseguenze. Anzi con conseguenze catastrofiche per Tonya. Sorellastra svergognata in mondovisione e che arriva alla gara stremata dall'affanno. Così mentre l'altra volteggiava leggera come un an-

gelo balla come una dea scarna come chi è nel giusto. Crudelissima Tonya incespica e stamazza: si prendi tutti i «buh» possibili dal pubblico e finisci decima in classifica. Altro che seconda. Fine di un sogno fine della favola.

E dire che sarebbe bastato odiare di meno e lavorare di più povera Tonya. Se tutte quelle energie sprecate a invidiare le avesse messe nei polpacchi oggi forse reginetta del ghiaccio sarebbe lei con le sue forme sgraziate e le sue mimi gonfie e il rucce pesante e il tutto catone. E sarebbe stata una fiaba più originale una fiaba possibile perché nello sport grazie al cielo non c'è bellezza che tena a decidere non c'è nessun principio e nessuna scarpetta ma la propria forza e dedizione. Doti del genere però se una non ce l'ha non si le può inventare. E allora per vincere dovrebbe prendere a sprangate non una ma cento rivali.